

Denunce Gianrico Carofiglio invita a riscoprire il senso di alcuni vocaboli: vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta

Come liberare le parole dalle manipolazioni del potere

di ALESSANDRA ARACHI

È magistrato, politico, scrittore. Eppure nel suo ultimo libro Gianrico Carofiglio riesce nella funambolica impresa di non vestire nessuno di questi tre panni. Si improvvisa, invece, il regista dei suoi tre personaggi che non sono in cerca di autore, ma di un disperato bisogno di dare una senso alle parole oggi smarrite. Vituperate. Svuotate.

Con *La manomissione delle parole* (Rizzoli, pp. 190, € 14), Carofiglio ci prende per mano e ci guida in una ricerca che coinvolge il magistrato, atterrisce il politico, lascia interdetto lo scrittore. Ma, soprattutto, vuole fare riflettere tutti noi. Lo fa a suo modo. Poliedrico, e incontenibile. Cominciando con la scelta di affidare a una favola il compito di obbligarci a meditare sul valore delle parole. Alla Regina Rossa di *Alice nel Paese delle meraviglie*: «Una volta detta una cosa, è fatta, e devi accettarne le conseguenze». Subito dopo lo ripete il linguista John L. Austin che «le parole fanno le cose». Ma poi bisognerà leggere le oltre trenta pagine di bibliografia in appendice (curate da Margherita Lo Sacco) per capire come questo libro chiama in aiuto le menti più brillanti per aiutare l'autore nell'impresa.

Ridare il senso alle parole. La verità è

che quando arrivi alla fine del libro, il primo istinto è di tacere. Meglio: la voglia di far tacere le troppe voci che oggi si levano da più parti per, nella migliore delle ipotesi, non dire assolutamente nulla. Il nostro peggior nemico in questi tempi è la manipolazione. Dice Carofiglio: «La parola può dunque dare forma all'esperienza raccontandola e a volte manipolandola, nei libri come nei processi...». Eh sì, ma la parola può manipolare anche l'esperienza nei palazzi del potere.

Quel potere che — abilmente Carofiglio lo lascia dire a Toni Morrison — ha una «lingua raggelata e impermeabile all'interrogazione». Poi l'autore prende in mano la leva nella sua cabina di regia e ci spiega come «le frasi della nostra politica negli ultimi vent'anni siano state una ripetizione di slogan volgari ma virali e di metafore grossolane». È un problema che viene da lontano, se nel I secolo a. C. Sallustio lo faceva dire a Catone: «Davvero abbiamo smarrito il vero significato delle parole...». Ma possibile che non si possa riacchiappare il senso? Almeno di qualcuna? Carofiglio ci prova con cinque parole. Vergogna. Giustizia. Ribellione. Bellezza. Scelta.

Per ogni parola Carofiglio regala una riflessione. Per qualcuna anche una tirata di orecchie al politico o al giurista. Sempre rimanendo terzo. Meglio: quarto, davanti ai

suoi tre personaggi. Di fronte a una parola complicata come ribellione, Carofiglio aggira l'ostacolo facendo citare a Don Milani l'articolo 11 della Costituzione, deducendo che «la ribellione è una forma della responsabilità, dell'etica della responsabilità».

Il libro si chiude con: «Le parole del diritto». Qui l'autore guarda il diritto da fuori, ma si chiama fuori anche da Carofiglio scrittore e lascia che siano altri, Calvino e Simenon, a occuparsi dei problemi. Come «la tendenza degli italiani ad usare espressioni astratte e generiche», oppure «le parole che significano tutte la stessa cosa».

Così finirebbe il libro. Se non fosse per la parola da noi volutamente lasciata in fondo: scelta. Il perno del volume. «Scelta è parola diversa da tutte quelle che abbiamo esaminato fino ad ora», scrive Carofiglio. E spiega: «Per rendersene conto basta aprire il vocabolario e constatare che essa ha numerosi sinonimi ma nessun contrario».

Adesso, però, non è più così, grazie a Carofiglio. Che è ridiventato magistrato, politico e, soprattutto, scrittore per fornirci ciò che non esiste: la definizione di scelta attraverso i suoi contrari. «Scelta è il contrario di rinuncia, di conformismo e di vigliaccheria. Scelta è il contrario di vergogna. Scelta è il contrario di indifferenza». E se ricominciassimo da qui? A scegliere, finalmente?

© RIPRODUZIONI FRISELVATA



A Milano

Questa sera a Milano, al Teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14, ore 21), Gianrico Carofiglio legge pagine tratte dal suo nuovo libro, «La manomissione delle parole» (Rizzoli)

